

Si estende nel Paese il vasto scontro sociale

Tre grandi cortei in Calabria «Prima di tutto l'occupazione»

Trentamila hanno sfilato a Cosenza e migliaia a Reggio Calabria e Catanzaro - Ventiquattrore di sciopero generale - Ai lavoratori hanno parlato Lama, Marini e Galbusera (che è stato contestato)

Dal nostro inviato
COSENZA — Decine di migliaia di calabresi — 40 mila, 50 mila, forse di più — ieri sono scesi nuovamente in piazza per il più massiccio sciopero generale degli ultimi anni. Tre grandi manifestazioni si sono svolte — nonostante il tempo inclemente — a Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, sui temi del lavoro, dello sviluppo, della rinascita di una regione che è ormai diventata un'emergenza dentro l'emergenza più complessiva del Mezzogiorno. Il sindacato nazionale si è messo alla testa di questa protesta. A Reggio Calabria ha concluso la manifestazione Franco Marini, della CISL; a Catanzaro ha parlato Walter Galbusera, della UIL (contestato da una parte della piazza), mentre a Cosenza ha parlato Luciano Lama.

La crisi calabrese ha cifre senza precedenti: 200 mila disoccupati ufficiali, 75 mila giovani in cerca di lavoro, cinquemila cassintegrati e poi un esercito di precari, di industrie grandi e piccole chiuse, un'agricoltura che non riesce a decollare, l'abbandono totale dentro cui prospera la piovra mafiosa. «Basta con l'assistenza e le clientele, basta con la mafia», hanno per ore urlato i lavoratori di Cosenza nell'enorme corteo. Fortissimi, ma ieri mattina la presenza dei giovani, degli studenti dell'Università della Calabria, dei comitati per la pace, della città. Chiusi tutti i negozi mentre i trasporti sono fermati per 24 ore e il traffico ferroviario dal Nord al Sud è ripreso solo ieri sera alle 9 per lo sciopero dei lavoratori del comparto calabrese.

Nei cortei e nei comizi sono risonate le richieste per una svolta che consenta alla Calabria di uscire dalla sua storica condizione di arretratezza e di marginalità. Ci vuole — è stato detto — un piano di assetto del territorio che affronti l'annosa questione del degrado idrogeologico; un serio intervento industriale da parte delle Partecipazioni statali e della Gepi; un efficace sistema di assistenza e promozione delle attività produttive; un piano regionale per l'energia e infine un nuovo intervento per l'occupazione giovanile che riguardi almeno 15 mila giovani.

Luciano Lama nel discorso tenuto a Cosenza ha messo con forza l'accento sulla questione del lavoro. «Il problema numero uno — ha detto in particolare il segretario generale della CGIL — è quello dell'occupazione. Ma bisogna dire che questo problema non è affatto prioritario nella politica economica che si sta portando avanti nel paese. Qui Lama ha fatto un preciso riferimento alla trattativa in corso a livello nazionale con il governo. «Anche in questa sede

Filippo Veltri

Mobilizzazione a Milano: «Risultati o parte la lotta»

Chiesto un negoziato condotto senza un costante collegamento con i lavoratori

menti alla rendita, dalle nuove attività ai buoni del tesoro e al CCT. «Mi pare che si sia appannato — ha detto il segretario dei pensionati CISL, Nuccia — il carattere vertenziale di questa trattativa. In gioco ci sono da una parte le nostre proposte e dall'altra la contropartita del padronato. E chiaro che senza una mobilitazione di massa, e senza una lotta unitaria passeranno le richieste degli altri. Anche in questo campo il

sindacato lombardo può dare un contributo a tutto il movimento, se saprà lanciare precise proposte di lotta. Il tema della mobilitazione è stato ripreso da Antonio Pizzinato, segretario generale aggiunto della CGIL regionale. Le cose dette l'altro giorno da Visentini, ha detto, «non possono costituire una base di accordo. E se non vediamo risultati nella trattativa, deve partire la lotta. Se al contrario ottenessimo davvero un mutamento sui

temi dell'occupazione, del fisco, delle tariffe, dei prezzi, dell'equo canone, del mercato del lavoro, allora dovremmo prendere in considerazione l'ipotesi di fare la nostra parte per contribuire ad abbattere il tasso di inflazione. La CGIL — ha detto Pizzinato — ha fatto la sua proposta, che prevede uno slittamento nel tempo di tutto o di parte dei benefici derivanti dagli scatti della contingenza. Bisogna sapere che il sindacato non può andare oltre quella soglia: gli si può chiedere tutto, ma non di annullarsi».

Infine, il direttivo ha approvato (con due voti contrari e sei astenuti su un centinaio di presenti) un breve documento che riprende le indicazioni di lavoro per l'immediato futuro, che erano contenute nella relazione di Alberto Bellocchio: al primo posto c'è la convocazione dei direttivi unitari dei comprensori e delle categorie, per una discussione nel quadro dirigente intermedio del sindacato; al secondo la richiesta alla Federazione nazionale di garantire una informazione unitaria e prospettiva sull'andamento della trattativa, che consenta di mantenere un costante rapporto con i lavoratori; la terza la convocazione dello stesso direttivo regionale (tra circa 8 giorni) per un riesame della trattativa, e per assumere decisioni ulteriori, anche in merito alla proposta di una generale consultazione di tutte le strutture di base del sindacato («fermo restando — ha detto Pizzinato — che prima di giungere a una conclusione del negoziato con una consultazione con i lavoratori si dovrà andare obbligatoriamente»).

Per il momento non si dice di più. Questo è il massimo che si è riusciti a concordare unitariamente. Una richiesta di convocare subito una grande campagna organizzativa in tutte le fabbriche è stata respinta a grande maggioranza (con 8 astenuti, tra i quali i segretari regionali CGIL Pizzinato e Moro).

Dario Venegoni

Galli per lo sciopero generale ed è subito polemica nella FLM

ROMA — L'esigenza di «preparare uno sciopero generale del metalmeccanico» a sostegno della «battaglia per l'occupazione», ma anche per modificare profondamente l'impostazione attuale del governo su fisco, tariffe, prezzi amministrati, misure per il lavoro, ha aperto una polemica nella FLM. Raffaele Moresse (FIM-CISL) ha dimostrato disponibilità per una iniziativa di lotta collegata alle crisi aziendali. Essa però «mal potrebbe essere collegata al confronto in corso con il governo». Perché? Perché «non avrebbe senso» e perché «una intesa va perseguita fino in fondo», per combattere l'inflazione. Franco Lotito (UILM-UIL) ha smentito ogni sciopero e ha posto l'esigenza di un «fortissimo orientamento unitario» per non trasformare le assemblee in «rodeò». Pio Galli aveva anche proposto la sospensione delle trattative, prima di arrivare ad un «confronto più stringente», per consultare i lavoratori. Il segretario della FLOM infine proponeva viste le risposte negative finora registrate, di riconfermare l'accordo del 22 gennaio 1983 e articolare le trattative su occupazione e fisco.

Disagio nella CISL, lettera polemica da Brescia

Firmata dal segretario provinciale, è stata applaudita nelle assemblee

MILANO — La polemica è formalmente garbata, ma ha fatto ugualmente il giro del sindacato ed è finita su un giornale locale, diventando «notizia». Emanuele Braghini, segretario della CISL di Brescia, critica la CGIL-UIL per il modo con cui la trattativa con il governo viene condotta, ma così facendo fa sapere soprattutto a Piero Carniti, di cui da sempre è un aperto sostenitore, che il disagio e insofferenza cominciano ad albergare anche in casa CISL. Lo fa con una lettera che praticamente è diventata una sorta di documento ufficiale, non solo perché è finita alla stampa, ma perché è stata letta in assemblee operaie, ricevendo consensi e applausi.

Non si ripresentano le regole della democrazia, si tagliano fuori le istanze periferiche, non si fanno così né gli interessi del sindacato né quelli dei lavoratori, dice nella sostanza il segretario bresciano della CISL. «Appare estremamente negativo — scrive ancora Braghini — che il confronto non avvenga su una linea unitaria così che tale divaricazione finirà inevitabilmente in uno scontro non certo temuto, ma deleterio nelle assemblee, con conseguenze negative per la reputazione del sindacato e degli stessi lavoratori». È evidente il disagio che il dirigente CISL trasmette con queste parole e che a Brescia si è tradotto in iniziative ancora più aperte. La FLM, in modo unitario, ha chiesto al dirigente CISL di sospendere il confronto con il governo per avviare una rapida consultazione fra i lavoratori. Pochi giorni prima della presa di posizione del segretario bresciano della CISL, un'assemblea dei delegati di tutte le fabbriche di Brescia

ha approvato un documento in cui si chiede che la trattativa con il governo proseguisca, ma sul terreno dell'occupazione, del fisco, di una nuova politica economica e di risanamento dell'apparato produttivo e non su quello del costo del lavoro e della contingenza. Sul piatto della bilancia, inoltre, i lavoratori di Brescia — terza provincia industriale d'Italia — mettono un sciopero generale, già proclamato per martedì, 31 gennaio.

In casa CISL c'è dunque tempesta? Non sembra questa l'opinione prevalente negli ambienti sindacali lombardi, anche se si ammette che qua e là ci sono segni evidenti di un malcontento diffuso. Il consiglio generale della CISL di Milano, che si apre oggi, con una relazione di Sandro Antoniazzi, e la conferenza di organizzazione della FIM-CISL milanese, in programma alla fine della settimana, saranno sicuramente cassa di risonanza di numerose voci del dissenso. Nelle altre province, e complessivamente parlando, le categorie industriali — i metalmeccanici, i tessili, i chimici — che maggiormente vengono a galla critiche e insofferenza, ma queste critiche difficilmente riescono a modificare l'orientamento del vertice della CISL lombarda. La giustificazione corrente è: «Giudichiamo dai risultati» e soprattutto «non possiamo andare ad una consultazione in parte con termini unitari su cui discutere e non possiamo cavalcare tutte le spinte». Alla «periferia» la CISL deve fare i conti non solo con la contestazione dei delegati di Democrazia Proletaria, ma anche col mugugno della sua base democristiana.

Dalle fabbriche di Marghera: «Siamo creditori non imputati»

«La verifica deve essere occasione solo per una applicazione dell'accordo già fatto»

libre al mese. Più in là non è possibile andare. Che si rivolgano agli evasori fiscali. È questo il coraggio che deve trovare il governo. Noi non dobbiamo cedere. Non bisogna nemmeno accettare il confronto con la Confindustria sul dimezzamento della scala mobile».

Queste considerazioni sono state fatte proprie anche dal consiglio di fabbrica Breda che invita la federazione unitaria a «rispingere con decisione il tentativo padronale e governativo di stravolgere il significato della verifica dell'accordo di gennaio riproponendo un ulteriore rallentamento della scala mobile». «È improponibile una linea di rinegoziazione dell'accordo di gennaio», — aggiunge il consiglio di fabbrica della Italiana Coke, che esprime «preoccupazione e disagio per l'andamento del confronto governo-sindacato-imprenditori».

«Da noi — spiega Augusta Sasso, del consiglio di fabbrica della IOR-Galileo, una azienda che opera nel campo dell'ottalmica — c'è un certo distacco, una certa sfiducia sull'andamento della trattativa romana e sull'atteggiamento della Confederazione. Ho molte pre-

lessità su come il sindacato sta andando al confronto. Se non ci chiariamo le cose c'è il rischio che non si riescano nemmeno a capire gli eventuali risultati della trattativa. E non vorrei che poi, invece che contro il governo o contro il padronato, la diffidenza operaia si sfogasse contro il sindacato». Come reagisce? Nelle fabbriche di Marghera non possono esserci molti dubbi: impedire lo stravolgimento dell'accordo di gennaio spendo che — come hanno detto vari consigli di fabbrica — «condizione pregiudiziale per conquistare una partecipazione attiva e la mobilitazione dei lavoratori».

Gildo Campesato



Riparte la vertenza-Napoli Migliaia in piazza per Bagnoli

NAPOLI — A Migliaia sotto la grandine attorno al grande palco di piazza Matteotti mentre parla Sergio Garavini: la città si è fermata ieri mattina per lo sciopero di CGIL-CISL-UIL, a sostegno della vertenza-Bagnoli. Sospeso il lavoro negli uffici pubblici, fermi autobus e treni, abbassate le serrande dei magazzini. Il corteo è sfilato con in testa i «casci» gialli dell'Italsider, seguivano gli striscioni delle tante fabbriche partenopee in crisi.

È stata la protesta corale di tutta la città che chiede al governo rispetto immediato sulla specifica vicenda di Bagnoli, ma anche per il suo futuro produttivo e civile. «Bagnoli — ha ribadito Sergio Garavini nel co-

mizio conclusivo — deve riaprire subito a questa decisione deve essere assunta senza che su di essa pesino i condizionamenti che possono venire dalla trattativa di Bruxelles: il sindacato e i lavoratori rivendicano il rispetto pieno dell'accordo per Bagnoli siglato nel novembre dell'82, in cui è stabilito anche un preciso assetto produttivo». È un riferimento puntuale al più recente orientamento che sembra emergere, su una ripresa, ma solo parziale, del siderurgico italegno. Una tendenza pericolosa e che il sindacato respinge prontamente, questa della riapertura di Bagnoli a scartamento ridotto, perché — com'è facile immaginare — il siderurgico italegno andrebbe in perdita subito dopo la prima fase di avviamento.

Ma a partire dal nodo dell'Italsider la manifestazione di ieri ha riproposto i temi più generali del «caso» Napoli rispetto ai quali si attendono da anni fatti e interventi concreti. Anche su questo aspetto Garavini ha lanciato un duro monito al governo Craxi: «Col quale ha detto, il sindacato non è affatto intenzionato a stringere il confronto solo sul capitolo del costo

del lavoro, ma intende discutere sulla necessità di introdurre finalmente nel sistema fiscale criteri di effettiva equità e giustizia e strappare risorse sulla politica industriale, soprattutto in aree difficili come quella napoletana. Punto di confluenza di una simile impostazione dovrà essere l'obiettivo occupazionale».

Procolo Mirabella

Migliaia della Finsider in piazza a Torino

TORINO — I lavoratori della Finsider di Torino hanno manifestato ieri per tutta la giornata lungo le vie del centro cittadino. Migliaia di operai, tecnici, impiegati, che hanno così risposto alle ventilate ipotesi di una drastica sospensione con la messa in cassa integrazione a zero ore per circa 2 mila dipendenti. I lavoratori al mattino, dopo aver abbandonato in massa gli impianti, hanno raggiunto la stazione secondaria di Porta Susa e l'hanno simbolicamente presidiate. In questo frangente si sono verificati alcuni episodi di incomprensione ed intolleranza da parte delle forze dell'ordine. Alcuni poliziotti in borghese ed in divisa hanno minacciato armi alla mano alcuni operai e sindacalisti che tentavano di scavalcare il muretto.

FGCI: 100.000 firme per non condannare una generazione alla disoccupazione

Una petizione per chiedere interventi concreti per il lavoro ai giovani - Calano pesantemente i tassi di occupazione tra i ragazzi più giovani e più istruiti - La polemica con il governo - «Il sindacato si deve aprire ai disoccupati»

ROMA — Centomila firme entro febbraio, per poi consegnarle al ministro De Michelis. La Federazione giovanile comunista ha deciso di entrare così nel dibattito sull'occupazione, chiedendo un preciso impegno del governo, mostrando le ragioni di un milione e settecentomila giovani disoccupati. La petizione per il lavoro ai giovani è stata presentata ieri dalla FGCI in una conferenza stampa tenuta dal segretario nazionale Marco Fumagalli e dal responsabile del dipartimento economico Claudio Stacchini. «Un giovane su quattro è disoccupato, mezzo milione attende lavoro da più di un anno — ha detto Stacchini —. C'è un'intera generazione che non può accedere ad un lavoro utile e qualificato.

Dal governo sono venute solo promesse e una legge finanziaria che le nega tutte. La petizione della FGCI chiede una imposta patrimoniale sulle rendite finanziarie e sulle grandi fortune: da questa tassa dovrebbero venire le risorse da destinare ad una politica di sviluppo e di occupazione. Cioè, ad un piano straordinario per il lavoro e la formazione (rivolto ai giovani in cerca di prima occupazione tra i 18 e i 29 anni da impiegare in lavori di pubblica utilità), ad una legge quadro per favorire la cooperazione giovanile (agevolandone il finanziamento anche attraverso il fondo di solidarietà dei lavoratori), ad assunzioni qualificate nella amministrazione pubblica, alla ri-

forma dell'indennità di disoccupazione (elevandola a 300 mila lire mensili e tutelando i rapporti di lavoro a termine e a orario ridotto), all'istituzione immediata in tutta Italia delle agenzie regionali del lavoro. Questi interventi dovrebbero in qualche modo controbilanciare l'assenza di provvedimenti legislativi per l'occupazione giovanile dal '77 ad oggi. Una inerzia legislativa che ha permesso alla crisi di colpire duro tra le file di una generazione intera. I dati sono impressionanti: gli occupati tra i 14 e i 19 sono scesi nel corso di cinque anni (dal '77 all'82), di 900 mila unità. Il tasso di disoccupazione per i giovani dai 14 ai 29 anni è salito dal 17% del 1977 al 22,38% del 1982 al 24,07% del luglio

scorso. E a farne le spese sono soprattutto coloro che dispongono di un titolo di studio. È un enorme spreco di energie, di risorse intellettuali, che si consuma soprattutto nel Mezzogiorno. «È qui — ha detto Stacchini — che i provvedimenti proposti da De Mita (chiamate nominative nelle aziende, assunzioni dirette nell'amministrazione pubblica) rischiano di legare ancora di più la prospettiva del lavoro per migliaia di giovani alle logiche clientelari e alle organizzazioni mafiose e camorristiche». E non bastano certo, a sventare questo pericolo, le promesse fatte da Craxi per un piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Sud: sono passati molti mesi e non se ne è vista traccia.

La FGCI ha poi aperto una polemica con i sindacati sia per l'accordo del 22 gennaio dell'83, sia per quello con gli artigiani (vi è stata una decurtazione dei salari degli apprendisti senza nessuna contropartita», ha detto Stacchini), sia infine per il piano del lavoro non ancora definito e per il tesseramento dei disoccupati. «Costituiremo — ha detto Fumagalli — comitati di giovani disoccupati per premere sulle organizzazioni sindacali. Non si possono lasciare senza risposte concrete le migliaia di giovani che si battono contro la camorra e la mafia. La raccolta di firme sarà un'occasione per lanciare questo movimento di giovani per il lavoro».

Romeo Bassoli